

clar.e della Morte di D.
Lorenzo Colonna

XXV

RELAZIONE

DELLA FELICE MORTE

DELL' ECCELLENTISS. PRINCIPE

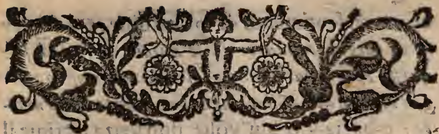
D. LORENZO ONOFRIO COLONNA

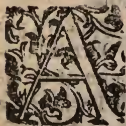
GRAN CONTESTABILE
Del Regno di Napoli.



IN ROMA, E IN FIRENZE 1689.

Per Antonmaria Albizzini. *Con Lic. de' Sup.*





Vendo il Sig. Iddio decretato, che l'Eccellentiss. Principe il Signor D. Lorenzo Onofrio Colonna Gran Contestabile dopo d'aver fatta una gran figura in questo Mondo, ne facesse un'altra [siccome speriamo] incomparabilmēte maggiore nell'altro, si compiacque di valersi della morte del Sig. Marchese del Monte, che seguì nel mese di Settembre passato, per mezzo efficace da rivolger la generosità dell'animo di lui a'pensieri più importanti dell'eternità. Alla nuova di tal morte fu udito dire da un suo famigliare: *Mondaccio, Mondaccio tu non m'ingannerai*.

Fu osservato parimente in quei primi giorni doppo la morte del suddetto Sig. Marchese del Monte da un suo famigliare, che egli aprì una scatola, ove era un divoto Crocifisso, a cui fece un'affettuoso colloquio: e fra le altre cose

con gran sentimento di spirito disse: *Voi Signor mio avete da condurre quest'anima in Paradiso: queste Piaghe mi hanno a salvare: nel vostro sangue io confido: assistetemi voi nel punto della morte:* e baciando più volte non senza lacrime il Crocifisso, chiuse la suddetta scatola.

Incominciò infin d'allora ad applicarsi più seriamente agli esercizj di pietà. Oltre alla visita delle Quarant'ore, che infallantemente facea ogni giorno, con lasciare alla Porta della Chiesa per ciascuna volta danaro da distribuire per limosina a' poveri: al qual lodevol costume avea dato principio insin dal suo ritorno dalle Spagne: e parimente oltre alla recitazione dell'Ofizio della Beatissima Vergine, e della terza parte del Santiss. Rosario, da lui non mai intermesso, non ostante la moltiplicità, e l'importanza de' negozi, da' quali era del continuo occupato, e oltre agli atti di contrizione de' suoi peccati, che ogni sera prima di riposare avea in costume di fare.

Accrebbe ancora le limosine, e sentendosi più del solito intenerir il cuore alla vista de' poveri, era con essi più profuso, e talora dava ciò, che se gli offeriva alle mani: conforme una vol-

ta fece con un povero Sacerdote Spagnuolo huomo ordinario, il quale con suo grande stupore raccontò d'aver riceuto dal Sig. Contestabile un doblone per elemosina, che semplicemente gli avea richiesta, dicendoli, che tornasse secretamente secondo il bisogno.

Quando se gli offerivano occasioni d'impedire qualche pericolo imminente di perder l'onestà a qualche Donzella, col denaro, e con altri aiuti somministrati al P. Spirituale, sovveniva prontamente a tal opera: e una volta scese dal proprio Calesso, per porre in luogo sicuro la pericolante; contentandosi di andar egli a piedi a guisa d'huomo ordinario per lungo tratto di via.

Oltre agli esercizj di pietà diretti a Dio, e di carità verso i prossimi, sentissi indi più propenso a quelli di mortificazione verso se medesimo, consistente non solamente in qualche penitenza corporale, ma nella vittoria delle sue passioni, che per la nobiltà del sangue, e per la generosità dell'animo gli sembrava più difficile a conseguirsi: tollerando con gran serenità qualche aggravio, ch'avesse riceuto, e rendendo bene per male. Si come per le mani del Confes-

ſore della Sig. Principeſſa di Palliano fece una volta capitare una groſſa ſomma di danaro a chi l'avea gravemente offeſo; e cercò di rimunerarlo con cariche onorevoli; e in cinque altri caſi noti a tutti della Corte, dimoſtrò la medeſima ſofferenza in nõ riſentirſi punto contro chi tentava di macchiar la ſua riputazione, del cui candore egli per lo paſſato era ſtato sopramodo geloſo.

Diſſe alcune volte al P. Curato de' SS. Apoſtoli, e anco la notte, che ricevette il SS. Viatico lo cõfermò con buona occaſione: Che avea auto in penſiero di ritirarſi nel Caſino preſſo a S. Iſidoro, e attender in compagnia di qualche buon'amico ſolamente al profitto dell'anima propria.

In tanto ſentivaſi quaſi del continuo eccitato alla rimembranza ſeria della morte, donde concepiva nella mente ſante riſoluzioni: ma perchè non ſempre uſcivano perfettamente alla luce, ſi compiacque il Sig. Iddio di aggiugnerli alcuni ſtimoli più efficaci, acciocchè ſi riſolveſse a fare una vera mutazione di vita, e furono gli avviſi paterni più d'una volta replicatigli per mezzo di divoti Religioſi, dalla Santità

tità di N. S. Papa Innocenzo XI. il quale mostrandosi oltre modo bramoso della salvezza di quest'Anima grande, fregiata dall' Altissima Maestà di sì rari, e preziosi talenti, con ardente zelo, e pastoral vigilanza gli fece rappresentare frà l'altre cose la brevità della vita, e la precipitanza della morte succeduta ad alcuni suoi Antenati, dall'esempio de' quali dovesse ritrarre motivo d'aggiustar bene quanto prima la coscienza con Dio.

Riconobbe egli in così affettuosi ammonimenti del Sovrano Gerarca della Chiesa la voce forte, e soave del Sig. Iddio, che lo stimolava a quella mutazione di vita, che già andava disponendo di effettuare; onde fece rendere umilissime grazie a Sua Santità per il P. Curato de' SS. Apostoli della vigilanza Pastorale, che Sua Beatitudine si compiaceva d'avere di lui; mentre avendo la cura di così numerose pecorelle, era intento con affetto speciale all'anima sua.

Incominciò a ritirarsi da alcuni divertimenti dianzi ad esso geniali, massimamente, che nō esperimentava più in essi l'antica sodisfazione, e dilettamento, conforme di poi confessò presso al morire; e a gustar vie più della quiete, e del

ritiramento, a conſiderar più ſeriamente la vanità de' beni preſenti del Mondo; e a provar certo tedio, e faſtidio di più lungamente vivere; e a frequentar particolarmente la lezzione de' Libri devoti.

E perche ſtavagli altamente impreſsa nel l'animo la memoria della morte, giudicò neceſsario di prepararſi ad eſsa con lo ſgravio totale delle ſue colpe, mediante una confeſſione generale. A tal effetto fece alcune limoſine, ordinò, che ſi celebraſsero molte Meſse, e ſpeſe più giorni in far ricerca eſattiſsima di tutta la ſua vita, volendo con tal confeſſione (come egli diſse) ſodisfar in modo alla propria coſcienza, che nel punto della morte non aveſse ſcrupoli, nè inquietudini.

Or doppo eſatto eſame, accompagnato da gran ſentimento di compunzione, ſi confeſsò generalmente doppo il principio della paſsata Quareſima dal P. Bernardino Paci della Compagnia di Gieſù in una Cappella dell'Oratorio di S. Franceſco Saverio, nella qual confeſſione diede ſegni, e ſentimenti di gran pentimento, e contrizione, ſecondo la teſtimonianza autentica, che ne rende il medeſimo Padre: e la mat-

tina

tina seguente ritornò al medesimo Oratorio a ricevèr la SS. Comunione, con inesplicabil godiméto, e pace dell'anima sua nella Cappellina del medemo Oratorio, dove il P. Paci gli diede a leggere un Libretto intitolato *La vera Sapienza*, il quale fu solito portar seco tutte l'altre volte, che tornò a comunicarsi, gustandone assai, cioè il giorno della Festa della SS. Annunziàta, ed il Giovedì Santo susseguente. Intervenne anco più volte la sera stando alla rinfusa con gli altri a' soliti esercizj dell'Oratorio, quantunque fusse invitato dal Padre a salire al Coretto.

In tanto il Sig. Iddio lo visitò con una infermità, la quale da principio fu dalla maggior parte de' suoi più familiari riputata leggiera, ma da questo buon Signore, che la provava, non solàmente giudicata grave, e pericolosa, per gli effetti dolorosi, che nel corpo gli cagionava, ma altresì per certo interno impulso, e per certa ferma apprensione, ch'avea di dovere in breve morire: parendogli, che in ciascuno di quelli affannosi respiri risuonasse nell'animo suo l'amoroso invito fattoli dal Signore alla Gloria Celestiale. Dal che prese motivo maggiore di continuare, ed accrescere gl'intrapresi esercizj di

pietà, e di raccomandarsi di vivo cuore all'intercessione della Beatiss. Vergine, e de' SS. suoi particolari Avvocati: all'Immagini de' quali appese nella sua Camera soleva la sera prima di colcarsi in letto, come fu osservato dal Sig. Pietro Paolo Fabij suo confidentissimo, e da più altri, apprestar culto particolare, andando così in giro per Camera, e baciando or una, ed ora un'altra Immagine.

Con questi affanni, e patimenti del corpo, e cō altrettanti affetti, e sentimenti di spirito passò tutto il rimanente della Quaresima insino al Giovedì Santo: nel qual giorno si trasferì come sopra al sudd. Oratorio di S. Francesco Saverio, a effetto di celebrar la prima Pasqua con la refezione del SS. Corpo del Signore: Nello scender di Carozza disse al P. Paci d'essere stato la notte precedente assai aggravato dal male: che perciò *il Demonietto* [sono sue parole] *l'avea tentato a non venire all'Oratorio*: e replicandoli il Padre, che averebbe potuto aspettare a far la Pasqua la Domenica seguente, rispose con gran franchezza: *P. Paci mio chi ha tempo non perda tempo*: e si comunicò con gran divozione.

Il Venerdì Santo con tutta la gravezza del male

male andò la mattina a visitar la Chiesa di S. Francesco di Paola, ove si trattenne lungamẽte cõ un buon Laico a discorrer delle cose di Dio. Spese il rimanente del giorno, consecrato da i dolori del Salvatore, in varj atti di pazienza, pene, e dolori, i quali tuttavia l'incalzavano, ed in farsi legger Libri di divozione, e in disporre altre faccẽde necessarie al buon governo di casa.

Essendo stato la notte travagliato assai dal male giudicò bene la mattina del Sabato Santo di far Testamento, a fine di trovarsi di poi più pronto, e disposto a trattare solamente degl'interessi dell'anima: tenendo quasi per certo, e indubitato di non dover uscir libero da tal infermità. Fece come un sermone a varj suoi confidenti intorno alla vanità del Mõdo, e a disporsi al viaggio dell'eternità. Disse al P. Padi, che sperava di potere il giorno seguente di Pasqua cõmunicarsi nella Chiesa de' SS. Apostoli sua Parrocchia: e perchè non gli fu permesso dalla pertinacia del male di effettuarlo, disse al medesimo, che averebbe adempito al suo obbligo nel Lunedi seguente, volendo sforzarsi in ogni modo possibile di pagare questo debito nella sua Chiesa Parrocchiale, se bene non potè nè me-

no ciò eſequire in quel giorno, ſtante l'accreſcimento del morbo.

E quì è di meſtieri dare una breve informazione della qualità del male, da cui queſto Signore fu in tali giorni travagliato, affinchè apparisca più chiaramente la virtù della tolleranza, con cui egli ſoſtenne sì fatti dolori.

Lo ſtato corporale di S. Eccellenza gli ultimi 4. giorni di ſua vita era tale: Avea complicati inſieme più mali mortali, incurabili, e ſommamente afflittivi. Le gambe erano ſterminatamente gonfie, e non ſofferenti d'eſſer premute. Lo ſtomaco avea un continuo riſentimento, e agitazione, e negli ultimi giorni non era ſofferente di prender coſa alcuna ſenza ſmania, e ambaſcia. Nel fondo dello ſtomaco, dove s'uniſce cō l'inteſtino duodeno fu trovata nell'aprirſi del cadavero un'ulcere larga un groſſo. Nelle braccia avea i veſcicatorj: La parte anteriore del torace era tutta parimente indebolita; ſi che ſino da primi giorni con travaglio ſentiva il peſo de'panni, co'quali gli ſi facevano i fomenti, nè pativa d'eſſere aſciugato dal sudore, se non toccandoſi piacevolmente. Oltre al dolore eſterno v'era l'ambaſcia, e travaglio interno, che

era

era continuo. Nell'aprirsi il cadavero si trovarono le vene freniche del setto trasverso, o diaframma turgide, e l'auricola col ventricolo destro del cuore dilatate, e lassate, sicchè nell'auricola v'entrava liberamente una mano, perciò il petto pativa continua oppressione, e difficoltà di respiro.

Questi dolori crescevano al sopraggiugner del parosismo, che d'ora in ora ritornava con i flati, e convulsioni, che gli stringevano lo stomaco, il petto, e la gola. Di più dal Mercoledì cominciò a sopprimersi l'orina, e difficoltarsi l'emissione degli altri escrementi, contutto, che per eccitarla gli fussero reiterati efficaci medicamenti, che gli accrebbero la molestia, e il patimento notabile. Trovandosi in questo stato non solamente non potea più prender sonno, che dopo la notte precedente il Mercoledì gli fu tolto affatto; ma non poteva stare in letto, anzi nè meno mantenersi a sedere in un medemo sito, convenendoli continuamente muoversi, piegarsi, e storcersi in positure disadatte per variar luogo.

Conoscendo dunque per la violenza di tal male, e per certo interno impulso, che l'infer-

mità era molto pericolosa, depose ogni lusinga di natura, ogni persuasione di amici, ragioni de' Medici, e conforto de' Parenti, che gli davano speranza di salute, e con la maggior attenzione possibile si applicò tutto a far un buono, e felice passaggio all'altra vita. Confessossi il Lunedì di Pasqua dal P Paci, e rinnovando gli atti di pentimento delle colpe dianzi confessategli, volle con esso far le proteste solite, come se in breve dovesse trapassare: Ordinò, che si facesse aggiustare un Crocifisso di legno donatogli dalla Sig. Principessa di Palliano, il quale dopo d'essere stato aspettato due anni, lavorandolo F. Vincenzo da Bassiano Frate Minore, che ha fatto parimente il Crocifisso di Nemi, fu mandato appunto nel Sabato Santo passato alla Sig. Principessa per particolar disposizione Divina. Preso adunque questo Crocifisso con grand'affetto di divozione più volte lo baciò, e nelle Piaghe del Signore asperse di sangue si protestò di aver posta l'unica confidenza di sua salute, nè si saziava di far atti di fede, di speranza, e di carità con grand'edificazione di tutti i servitori, e degli altri, che gli assistevano, i quali rimanevano oltre modo ammirati, scorgendo in

esso tanta generosità, e fortezza d'animo in andar così subitamente incontro alla morte.

Gli sopravvenne la sera un fiero accidente, il quale diede motivo a lui, e agli altri assistenti di ricevere il SS. Viatico: disse al P. Paci, passato il parosismo, che volentieri l'averebbe riceuto, mentre si giudicava necessario: ma perchè dopo d'essersi armato col santo Viatico nõ averebbe volsuto trattar di alcun negozio temporale, nè co'Parenti, nè con amici, perciò gli poneva in considerazione, se ciò avesse potuto adempire in quella circostanza di tempo, in cui non pareva d'esser tanto prossimo al morire. Fu adũque stimato bene differir la Comunione infino al Martedì, terzo giorno di Pasqua su l'aurora, la quale però dovea farsi solo per sua divozione. Volle a tal effetto non senza suo gran travaglio mantenersi digiuno per tutta la notte.

Discorrendo col Laico compagno del P.Paci gli confessò, che avea grandissima rassegnazione, e conformità al Divino volere in quello stato, in cui si trovava, e particolarmente ringraziava il Sig. di quella sorte di morte, perchè gli faceva apprender così vivamente, e con l'intelletto così illuminato l'importãtissimo negozio di salvar l'anima.

 Do-

Dopo d'esserſi preparato con varj atti di cõtrizione, venendo il SS.Sacramento in Camera ſi poſe in terra, alzandoſi l'ovatta con le ginocchia nude, facendo levar il cuſcino, che ſtava a piedi: e ſtette così con gran divozione, e patimento per buono spazio di tempo, poichè il P. Curato volle, che ſi recitaſſe prima tutto il Salmo *Miſerere*, con altre Orazioni, e dipoi fece la ſolita funzione.

Rimaſe aſſai conſolato dalla viſita grazioſa del Sig. nelle cui amoroſe mani offerì di nuovo tutto ſe ſteſſo, e ſpeſe benchè interrottamente, molto tempo in varj atti divoti con l' aiuto del P. Paci, e perchè oltre modo bramava di far una buona morte, ricorreva ad ogni mezzo poſſibile per impetrarla dal Sig. e perciò ordinò, che in varie Chieſe ſi eſponeſſero l' Orazioni delle Quarant'ore, e che ſi diſtribuiſſero larghe limoſine a' poveri, e a' luoghi pij a queſto fine: e volle eſſer accertato dal P. Paci ſe ſi erano diſpẽſate 50. rubbia di grano, e altra groſſa ſomma di denaro: come anch'egli medemo volle di propria mano ſottoſcriver un'Ordine preſentatogli dal Sig. Abate Mercatelli per limoſina alli PP. Cappuccini d'Anticoli, a effetto di ottenere dal Sig.

Iddio

Iddio [come si è detto] questa grazia di trapassare di questa vita cō la douta preparazione.

Intanto se gli mandavano da diverse parti varie Reliquie de'Santi, affinchè ricorresse alla loro intercessione; ma egli ammettendo benignamente quei Religiosi col berrettino nelle mani, e lasciandosi ap licare da essi le sante Reliquie, dimandava il patrocinio salutare de'SS. sempre però condizionatamente, si come dipoi egli con buona occasione affermò, perocchè (quantunque nel principio del male avesse desiderata la sanità solo per aver tempo di far degna penitenza de'suoi falli) ora però la chiedeva solo se fusse la volontà di Dio, e risultasse in salvazione dell'anima propria.

Fu mandato a chiamare su le 16. ore del Lunedì il P. Francesco Marchesi Prete della Congreg. dell'Oratorio, acciocchè portasse la Reliquia della Berretta di S. Filippo, di cui il Sig. Cōtestabile era sopramodo divoto. Andò questi con ogni sollecitudine, mosso non solo dall' antica servitù, e venerazione verso l'Eccelleza sua, quanto da un impulso particorale, comunicatogli da Dio alcune settimane prima, e conferito ad alcune persone, e particolarmēte al Sig.

Pompeo Azzolini, mediante il quale inſtinto ſi ſentiva oltre modo deſideroſo di promover a tutto potere nell'animo di quel Signore sentimenti non solo di Criſtiana virtù, ma di più alta perfezione, di cui conoſceva eſſer molto ben capace l'animo di lui, dotato ſupernalmente di acuto, e sublime intendimento, e di gran generoſità di spirito.

Dopo d'eſſergli ſtata applicata queſta santa Reliquia, che ricevette con iſtraordinaria divozione, diſſe al ſudd. Padre, che non l'abbandonaſſe nello ſtato così pericoloſo, in cui ſi trovava, affermando di avere ſpeciale confidenza in lui, e promettendogli il Padre tutta l'aſſiſtenza poſſibile, da quel tempo inſin'all'ultimo spirare di quella benedett'anima non ſi partì mai dalla ſua preſenza: onde eſſendo egli ſtato teſtimonio di viſta, e d'udito, ha auto campo di notar molti detti, e azioni grandi fatte dal Sig. Conteſtabile.

Diſpoſe dipoi altre coſe domeſtiche cõ gran sollecitudine, deſiderando di sbrigarſene affatto, per eſſer poi tutto applicato, e intento agl'intereſſi dell'anima, e agli atti di contrizione, e di amor di Dio, i quali ſpeſſo erano da eſſo ripetuti coll'aiuto del P. Paci, da cui anco ſpeſso ſi riconciliava.

Go-

Godeva assai di trattare col Reverendiss. P. Generale de'Giesuiti, il quale con gran facōdia, e zelo l'animava a tollerar volentieri ogni pena e a confidare nell'immensa miseridordia del Signore: E una volta tra l'altre esagerandogli il d. P. Generale la vanità, e fugacità delle cose presenti del Mondo, e la felicità, e perpetuità de i beni Celestiali, dissegli con gran candore: *P. Generale mi discorra più lungamente della Gloria eterna del Paradiso guadagnataci da Cristo col suo sangue: perocchè della vanità, e instabilità del Mondo, per l'esperienza, che ne ho, ne sono assai bene ammaestrato, e sufficientemente chiarito.*

Infierendo vie più il male la notte precedente al Mercoledì, fu giudicato espediente, che se gli desse il SS. Viatico, alla qual nuova mostrò gran generosità di cuore, e ardente desiderio di unirsi vie più col suo Signore: Riconciliossi col P. Paci Confessore, e rinovò col suo Crocifisso tenuto da lui in mano gli atti di contrizione, di Fede, di Speranza, e di Carità. Averebbe voluto nel riceverlo porsi inginocchioni su la nuda terra, si come avea fatto il giorno antecedente, ma non gli fu permesso dal P. Paci, e dagli altri ivi assistenti: ma genuflesso sopra il letto alla

presenza del SS. Sacramento recitò tutto il *Confiteor* con gli altri, e dipoi con divotissimi affetti, e con grandissima compunzione chiedette perdono al Signore delle sue colpe, confessandosi immeritevole di tante grazie; appresso rivolto agli astanti dimandò loro con sentimento di grand'umiltà perdono degli scandoli, che nel decorso della sua vita avea loro dati: e con grand'umiltà, e tenerezza di spirito ricevette il SS. Viatico.

Fra l'altre cose, che i Padri Spirituali assistenti per sollievo, e conforto gli suggerivano, una fu la seguente, degna di particolar riflessione: ed è, che dicendoli il P. Curato, che ringraziasse il Sig. Iddio, che con particolari maniere l'avesse ben disposto; replicò; *Quel che voi altri sapete, e vedete, non è niente rispetto a quello, che so io. Già il Sig. mi avea inferito nel cuore il distaccamento dal Mondo &c.* e parimente dicendoli il P. Baldigiani compagno del P. Paci, che Dio gli avea fatta una gran grazia in dargli tal morte, e in averlo disposto ad essa con quei santi sentimenti, e con maniera sì straordinaria: egli rispose; *Questa certamente è una grazia straordinarissima, essendo stata la mia vita di scan*

dolo, e d'inciampo agli altri; ora non vorrei, che fusse anco la mia morte, da cui prendessero soverchia confidenza: questa (come spero) è una grazia straordinarissima, perchè il Signore ha disposte le cose in maniera tanto mirabile, acciocchè sia riconosciuta la mutazione mia per opera sua speciale. Donde si raccoglie quanto grande fusse l'illustrazione della sua mente in conoscer tutti quei santi sentimenti, ch'avea, come effetti, e doni speciali della Divina grazia, a cui appoggiava ogni sua confidenza, e in oltre in apprender, e penetrar profondamente l'importanza grandissima di salvar in quell'estremo l'anima: al chè egli con particolar impulso interno cercava a tutto potere di corrispondere; onde non è maraviglia, se di poi con tanta ilarità, e fiducia, e con altrettanta rassegnazione, e ardore incontrasse la morte, come si vedrà.

Diede poi al Sig. Principe di Palliano suo Primogenito molti salutevoli ricordi, e fra gli altri; Che dovesse specchiarsi in lui, e considerare, che cosa siamo: ma che non dovesse imitarlo, perchè esso non avea mai saputo fare cosa buona. Gli raccomandò tutti della Corte, e particolarmẽte i Vassalli, massimamente quelli;

che da lui erano stati gastigati; e più mortificati; e disse, che chiamava il Sig. Iddio in testimonio, di non aver fatto verso di essi se non la giustizia. Gli disse ancora, che non vi è altra felicità, che in Dio, e che egli, umanamente parlando, pareva, che fusse stato assai felice, e prosperato in questo Mondo, ma l'assicurava, che in tutta la sua vita non avea provato un momento di vera consolazione; e perciò l'esortava a conservarsi nel santo timor di Dio, e a star unito con i suoi Signori Fratelli.

Vedendo a piedi del letto il Sig. D. Carlo suo terzogenito, con particolar tenerezza gli parlò, ponendogli in considerazione l'obligazione dello stato Clericale, che avea intrapreso al quale era tenuto di corrispondere con l'esemplarità della vita, e col proseguimento degli studij: e soggiugnendo il P. Marchesi, che dovea imitar S. Carlo, di cui teneva il nome, e la parentela; il Sig. Contestabile soggiunse alcune cose in proposito di S. Carlo, e delle stanze abitate già nel suo Palazzo dal Santo, nelle quali di presente dimorava il Sig. D. Carlo, e fra l'altre cose disssgli. *Fate che volete, non troverete mai quiete, e contentezza in questo Mondo. In questo*

Mondo non vi è altra consolazione, che vivere, e morire in grazia di Dio con la speranza del Paradiso. E finalmente dissegli, che corrispondesse alla buona opinione, e concetto, che la Santità di Nostro Signore avea di lui, e in specie udisse sempre gli avvisi del Sig. Cardinal Lauria, che era stato sempre amico della Casa.

Gli fu suggerito dal P. Marchesi a benedire anche il Sig. D. Marc'Antonio assente, al cui nome egli tutto s'intenerì, e con lacrime disse d'amarlo teneramente, e di benedirlo con tutto l'affetto, e disse, che gli avea scritto, che non si movesse, nè prendesse un viaggio così incomodo senza verun frutto, perchè non averebbe auto tempo di poterlo vedere.

Fece anche l'ultime partenze con la Sig. Duchessa di Guadagnuola sua sorella, e fra l'altre cose le disse; *Sig. Duchessa, che non avete auto cattivo animo contro di me, come non l'ho auto io contro di voi*, e con più teneri sentimenti l'accolse.

Il medesimo fece con la Sig. Principessa di Sonnino, alla quale fra l'altre cose disse, che nō avendo ella fatto fare il Sepolcro al Principe suo marito, si sarebbe fatto far' incontro a quello, che avea eletto per se medesimo.

Prese dipoi il P. Marchesi congiuntura di rammentargli Madama sua Consorte, ed egli prontamente rispose alla presenza di tutti gli astanti di averla sempre cordialmente amata, e che gli dispiaceva di non aver potuto di vantaggio sodisfarla in tutto, e che godeva fosserle rappresentati questi suoi sentimenti, e soggiunse, che in un foglio, lasciato a parte al Sig. Principe di Palliano, si dichiarava meglio intorno ad essa, e fatto chiamare il Sig. Principe dal P. Marchesi gl'incaricò alla sua presenza la riverenza, e l'amore, ch'era obbligato ad avere all' Eccellentissima sua Madre.

Non potevano contenersi le lagrime di tutti quei, che lo servivano, e gli assistevano in udire tali avvisi, e le affettuose aspirazioni, che spesso faceva a Dio, e massimamente in vedere gli atti di sommissione, e d'umiltà, che verso di tutti dimostrava, ringraziando tutti, che lo servivano, chiedendo loro perdono, e in particolare quando sentivano dirsi, che si scordassero della sua vita passata, e si ricordassero di quello, che allora diceva, il che più volte replicò in varie occasioni. Si come ancora quando con sentimento di grand'umiltà disse loro, che gli manifestassero

ſero liberamente i ſuoi difetti, perchè, benchè tardi, era pronto a correggerli, e deteſtarli.

Chiedette ancora in buona congiuntura perdono al P. Curato alla preſenza di molti, accuſandoſi di non aver ubbidito prontamente agli avviſi ſalutari, che gli avea dati più volte, e di non avergli data quell'edificazione, e buon' eſempio, che dovea. E con tal occaſione S. Eccellenza ordinò, che ſi faceſse una balauſtrata di marmo all' Altare di S. Franceſco nella Cappella del Santo nella Chieſa de' SS. Apoſtoli, al che egli prontamente condeſceſe. Dimandò anche a tutti gli aſtanti, che gli ricordaſsero liberamente, che altro gli rimaneſse a fare per aggiuſtamento di ſua coſcienza, e ſecondo che richiedeva il ſuo dovere; e fra gli altri in spezie n'interrogò il Sig. Pompeo Azzolini ſuo amiciſsimo, il quale non ſolo a titolo di cordiale amicizia, ma altresì con viſcere di ſtraordinaria carità del continuo gli aſsiſteva allato, reputandoſi a ſommo onore applicarſi ad ogni più ordinario miniſterio, che riſultaſse in conforto, e ſollievo dell'afflitto Principe. Or con queſto Signore fece ancora le sue ſcuſe; e ſcorgendo, che per tenerezza gli ſcorreva dalle pupille il

pian-

pianto, gli fece animo dicendo: *Siate generoso o Pompeo. Animo Pompeo*, e un'altra volta gli disse: *perchè piangete? Io sto allegrissimo: muoio contentissimo per grazia del Signore, nè in vita mia ho auto tempo piu felice di questo.*

Dalle quali parole solite a proferirsi solamēte dalle persone giuste, e sante, argomentarono i Religiosi ivi presenti il conforto speciale della Divina grazia, che rinvigoriva sì fattamente quell'anima benedetta, e gli faceva sciogliere la lingua in sì giocondo modo di favellare.

Donde prese motivo il P. Marchesi di ringraziare la Divina Maestà di tutte le grazie innumerabili cōpartite al Sig. Contestabile nel corso di sua vita, e più specialmente per averli illuminata in quel tempo la mente, e disposto sì bene l'animo a morire senza grand'orrore, e in grazia di S. D. M. come da tutti si sperava.

Interrogato dal medesimo Padre, se stava quieto nella coscienza, e se avea cos'alcuna che la perturbasse: rispósegli, che gli pareva d'aver fatto tutto quello, che avea saputo, e potuto, e perciò non gli restava altro, se non confidare nella Divina bontà; e soggiugnendo egli, che il Sangue di Cristo era suo, perchè Dio col suo Figliolo Divino ci avea donata ogni cosa, egli preso il suo Crocifisso nelle mani fece con grand'affetto di spirito i suoi soliti atti di Fede, di Speranza, e di Carità; e spesso gli accompagnava con qualche sentimento di profonda umiltà, dicēdo: *Com'é possibile, che un verme come sono io abbia auto tan-*

to ardire di offendere un Dio così buono, e così grande? o pure, *Come può esser, che nel Mondo sia gente così pazza, che offenda Dio e che egli sia tanto ingrata, doppo di aver egli per suo amore sparso il suo proprio sangue?* e simili.

Il Sig. Abate Celli alla presenza del Sig. Pompeo Azzolini trovandosi una volta il Sig. Contestabile angustiato da' soliti parosismi, prese animo di confortarlo, dicendoli, che offerisse quel a pena a Dio, e che credesse, che questa andava in sconputo del Purgatorio: ed esso gli rispose, che era una lusinga, e che sapeva meritare infinitamente più pene per i suoi peccati, e che sarebbe gran pietà di Dio dargliene moltissime, purchè fussero tali, che un giorno gli permettessero di godere Dio. Che non credessero, che lo spaventasse la morte, perchè già era qualche tempo, che pensava a questo tremendo passo, e che avea domandato a Dio grazia di morire con il conoscimento del proprio pericolo, ed avendogliela Dio fatta con tanta pietà, non avea più, che deside-rare, e che perciò lo ringraziava con tutto il cuore. Che erano anni, che non trovava sodisfazione in divertimento alcuno umano, nominandone alcuni, e che perciò s'era fabbricato un ritiro per viver a Dio e a se, ma che non piacendo a Dio di fargielo godere, lo ringraziava anche di questo. Mostrò solo qualche segno tenero in parlar de i figliuoli; ma terminò anco questo, con dire, che gli raccomandava alla pietà di Dio, e che averebbero auto in lui un miglior Padre &c. E poi li pregò a voler dare loro buoni, e Cristiani consigli &c.

Non

Non contentandosi d'aver chiesto perdono agli astanti, e a quelli della Corte lo dimandò anche agli assenti, e nominò precisamente alcune persone, e titolate dando incumbenza fra gli altri al P. Marchesi che a suo nome passasse tal'ufizio di discolpa cō uno di questi Personaggi assai riguardevole: Se bene con gran sincerità d'animo attestò di non aver mai auta mala volontà verso di essi, siccome ancora nel chieder pubblicamente perdono a Dio delle sue colpe si accusava specialmente di quelle commesse per ignoranza, e fragilità, solito di affermare, che non li pare di aver scrupolo di averle commesse per mala volontà determinata; massime in ciò, che risguardava la giustizia, o la carità verso il prossimo.

Rammentandogli il P. Baldigiani quanto aveano patito i Santi, e sopra tutti il medesimo Salvatore, rispose: *A me il Paradiso si dà per niente: E che ho fatto io, che sia degno di tanto bene? Mio Dio voi non sareste un Signore sì grande, se ogni vostro dono non fusse grandissimo*, e baciava affettuosamente il suo Crocifisso, che sempre teneva a lato, o nelle mani.

Poco appresso gli venne dubbio d'aver soverchia fiducia con tanta sicurezza del Paradiso, e interrogò il P. Marchesi se fusse quella una presunzione degna d'esser ripresa. Ma il Padre gli tolse questo scrupolo dicendoli, che quando l'anima si è dolsuta per quanto è possibile de proprj peccati, è commendabile la fiducia in Dio, e che allora sarebbe riprensibile, quando se ne servisse il peccatore impenitente per fomento della sua empietà: oltre che egli non fondava tal fidu-

fiducia ne' meriti proprj, ma in quelli di Giesù Cristo: dalla qual risposta rimase egli molto consolato: a segno, che vedendo pianger alcuni, che gli assistevano, disse loro con grand'animosità: *E che? è cosa nuova il morire? ringraziate Dio, che mi fa morire con questo conoscimento, e disposizione*, e simili altre parole.

E però vero, che quantunque confidasse sopra modo nella Divina misericordia, e confessasse più volte, che la serenità, e pace interna, che godeva era mero dono della grazia: nondimeno ripeteva spessissime volte gli atti di pentimento de' suoi peccati, e alla presenza di tutti si protestava d'essere stato scelerato, e so[v]ente si confessava generalmente dal P. Paci, con dire, che si accusava di tutto ciò, di che si era renduto in colpa nella Confessione generale: nel qual esercizio mostrò sempre gran premura e attenzione. E perciò nel farsi recitare alcune orazioni vocali, e colloquij spirituali del sopra nominato libretto, voleva, che in primo luogo gli si leggesse un'Orazione, nella quale si esprimevano alcuni atti di grand'umiliazione, compunzione, ed esibizione della propria indegnità davanti al Sig. Iddio. Il che tanto più è considerabile, quanto che tali atti d'umiltà, e di pentimento esercitava al la presenza di molti suoi domestici, senza aver riguardo veruno a' circostanti, i quali lo sentivano parlare con tali formule di avvilimento proprio. Vna delle quali fu la seguente, di cui si servì alla presenza di molti. *Vedete* (disse) *con quanta facilità può il signore senza miracolo, o sforzo veruno umiliare, e ridurre al niente ogni potenza umana, e pure quan-*

quanto poco si stima Dio; anzi si offende. E più volte ripete: *Io son un vermicciuolo, un gran peccatore, miserabile, un poco di putredine.* Gli sovvenne, che in certa stanza stavano appesi certi quadri non molto decenti, e comandò, che fussero abbruciati, e dimandava tanto a i Religiosi, quanto agli altri, che gli dicessero liberamente, che dovesse egli far di vantaggio per maggior afficuramento di sua coscienza. Dalle quali cose, e da più altre, che facea, e dicea, si ritrae, che la sua gran confidenza nella Divina misericordia non escludeva il riconoscimento del proprio demerito, e la compunzione continua de' suoi peccati.

Quindi è, che una volta dimandò al P. Paci, e al P. Marchesi, presenti gli altri Religiosi, per qual cagione non sentisse tentazione alcuna, si come sogliono più comunemente avere, e provare i morienti? avendo per altro sentito dire, che la morte è così terribile, e che cagiona anche spavento a' giusti: al che il P. Marchesi rispose, che Dio ciò forse permetteva, perchè non averebbe egli auta tanta forza, e vigore da poter resistere alle tentazioni, onde conoscendo il Signore la sua debolezza, non voleva cimentarlo col nemico. In oltre, perchè non era ancor finito il tempo della battaglia, e poteva esser, che il Demonio si riserbasse a tentarlo con modi più sottili, e meno apparenti [come soggiunse il P. Paci] e perciò non potea fidarsene, massime, che potea esser oggetto a tentazione di vanagloria più nascosta: allora il buon Principe replicò con un sorriso divoto; *Se il Demonio ci arriverà voglio, che lo cacciamo*

via;

via. E proseguendo il P. Marchesi a dire, che la era arme con cui si fuga il Tentatore Infernale è il santo legno della Croce, che avea nelle mani, non avendo il Demonio maggior timore, che del sangue di Cristo sparso sopra di essa per la nostra salute, egli con grand'ardore replicò: *Or via sotto questo Stendardo voglio combattere; e in virtù del merito di Cristo spero riportar vittoria del Tentatore, perchè sotto questo Capitan Generale non si può perdere*, e unitamēte con i Religiosi ivi assistenti cantò non so qual orazione, baciando con nuovi affetti le piaghe amorose del suo Crocifisso, che teneva strettamente impugnato come fortissima arme nelle mani. Quanto poi alla tentazione della vanagloria, si protestava di non ammetterla, conoscendo con evidenza, che quello stato di tanta sua rassegnazione a Dio, e di pentimento delle sue colpe, e di desiderio di fare una buona morte, era mero dono di Dio, concedutoli per eccesso solo della sua immensa misericordia: il che fu da esso più volte ripetuto. donde il P. Marchesi prese motivo di dirgli, che cantasse con S. Teresa le parole del Salmo: *Misericordias Domini in æternum cantabo*: ascrivendo tutto ciò, che sperimētava all'infinita misericordia di Dio: e non potè contenersi il medesimo Padre di non rivolgersi agli astanti, dicendo: Ecco il trionfo della Divina grazia.

Quanto alla sua rassegnazione, si deve sapere, che ubbidì sempre ai Medici, se bene procurando essi di dargli speranze di salute, non apprestò mai loro credenza veruna. Nel rappresentar' il suo male, e ciò,

che sentiva, aggiugneva; *Avvertite, che non lo dico per lamentarmene; dico solo, che è così; nel restante accetto tutto volentieri dalle mani del Sig. Iddio*. Parimente a chi gli ricordava il conformarsi alla volontà di Dio, rispondeva, *Sono per grazia di Dio rassegnatissimo, parlo solo per rappresentar lo stato del male*.

Pregò il P. Paci d'andar, subito, ch'egli fusse morto, a visitar la Madonna delle Fornaci, alla quale disse d'esser prima ricorso per chieder la sanità, cō condizione però se a Dio fusse piaciuto di concedergliela; Or perchè conosceva benissimo di aver ricevuta la grazia, cioè, che per meglio dell'anima sua allora morisse con sì buona disposizione, perciò lo pregava a ringraziar la Madonna di questa grazia a suo nome, sì come egli presentemente facea.

Incaricò a tutti di non voler male a' Medici per la sua morte, nè ad incolparli della cura, dicendo esser stato da essi ben servito con affetto, e attenzione: e che non era da maravigliarsi, se non gli aveano giovato i loro medicamenti, mentre i Medici tanto migliori, come erano le Reliquie de' Santi, le quali in gran copia gli erano state portate, e tuttavia teneva, e tante orazioni de' Servi di Dio non avean potuto giovargli: dal che conosceva esser volontà espressa di Dio, che allora morisse. Non si turbò, benchè conoscesse qualche disparere intorno alla sua cura, e disse ad un Medico. *Non vi pigliate fastidio; so che avete fatto quanto potete; Mi chiamo sodisfattissimo di tutti*.

In questa medesima mattina del Mercoledì fu

giu-

giudicato espediente di cōferirgli l'estrema Vnzione, la quale era da lui ardentemente desiderata. Prima si recitarono i Sette Salmi dai Religiosi, e dagli altri assistenti, a i quali stava egli attentissimo col suo Crocifisso, o nel petto, o nelle mani; dipoi volle confessarsi dal P. Paci, e a tal effetto ritirandosi tutti gli astanti, disse, che non partissero, quasi volesse confondersi, e vincer l'erubescenza di confessare pubblicamente i suoi errori, e nel ricever il Santo Olio con espressioni di gran pentimento accompagnò le parole, che il P. Curato dicea nell'unger le parti del suo corpo, ratificando di aver con esse gravemente offeso il suo Signore.

Nella notte precedente al Giovedi fu sopraffatto da più gravi, e più frequēti dolori, e massimamente da un fiero accidente, che per qualche spazio di tempo lo tenne come perduto; onde si replicarono più volte dal P. Paci le proteste solite, e gli atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e in particolare quelli di cōtrizione, al qual proposito disse, che per particolar disposizione di Dio gli era capitato ultimamente un dispaccio da Madrid, in cui fra l'altre cose erano molt' atti di contrizione, che erano stati suggeriti dal Confessore alla Regina di Spagna moribonda: de' quali atti ne avea imparati alcuni a mente, e finalmente si soleva aggiugnere l'invocazione di alcuni suoi SS. Avvocati, cioè di S. Giuseppe, S. Lorenzo, S. Niccolò, S. Antonio di Padova, S. Carlo, S. Filippo Neri, S. Francesco Saverio, S. Barbera, ed il B. Felice, dell'Angelo Custode, e di S. Michel'Arcangelo.

La

La serie del parosismo era questa; sētiva crescersi l'ambascia, e difficoltarsi il respiro: poi sentiva dallo stomaco alzarsi tre flati interpolati molestissimi, all'ultimo de'quali, che gli cagionava convulsione, e ritiramento de'muscoli, e nervi dallo stomaco sino alla gola, veniva meno, s'impallidiva, e talora sudava freddo, con mancargli per l'ordinario, o ritirarsi il polso, che dopo di nuovo con suo gran travaglio, e ambascia riviveniva.

Or ogni volta, che incominciaua a sentirsi molestare da questi accidenti, prendeva per mano alcun Religioso, e diceva: *Or via ecco la battaglia, animo*, e ponēdosi il suo Crocifisso fra le braccia, o sul petto, o vicino alla testa gli esortava a recitar divote orazioni; e al P. Paci ricordava di dargli nuova assoluzione, conforme dianzi gli avea più volte detto di desiderare di riceverla anche nell'estremo punto.

Qnādo poi era passato il parosismo diceà al Sig. che gli moltiplicasse i dolori, ma che gli accrescesse la pazienza. In questa notte ciò succedette più volte mostrando egli sempre grandissima costanza d'animo, e facendo divotissimi colloquj al Crocifisso.

Sentendo la mattina del Giovedì un gran romore fatto da alcuni Falegnami presso al Palazzo, disse, che il Demonio gli rappresentava allora, che si lavorasse la Cassa per ricever il suo corpo dopo morte, a effetto d'impaurir lo con tal rappresentazione. Ma essendogli stato risposto dal P. Marchesi, che non desse luogo a tal suggestione, ma che in vece di pensare a riporre il suo corpo dentro la Cassa, po-

nesse

nesse anzi il pensiero à collocare il suo Spirito nel Costato di Giesu Cristo, perchè quello era un sepol cro di vita eterna, in cui dovea continuamente riposare: mostrò gradimento non ordinario di tale avvertimento, e rinnovò con maggior fervore del solito gli affetti, e i baci amorosi al Costato del Crocifisso, in cui averbbe volsuto invîscerarsi, per modo, che nõ avesse potuto mai dipartirsene: E perciò parlava con quel Crocifisso cõ tanta tenereza, e affetto, come se fosse ivi Cristo vivo, e presente, onde movea à compũzione tutti quelli, che li assistevano.
Avea infin dal giorno precedente grandissimo conforto d'aver appresso di se i Religiosi, per trattar solo con essi di cose spirituali, e appartenenti al felice passaggio al Paradiso: e perciò avea ordinato che à questi solamẽte si desse l'ingresso nella stanza: soleva farli collocare da ambedue i suoi lati, o sopra il letto, o in due sgabelli presso alla sedia, ove per lo più si trattteneva, essendo impossibile per l'acerbità de i dolori, che egli stesse in letto, godendo egli di star in mezzo d'essi, per lo più stava così fra il P. Paci, el P. Marchesi. Ora in questo giorno del Giovedì stando più spesso del solito in mezzo d'essi, e ponendosi le SS. Reliquie intorno alla sedia, quasi sfidasse la morte a dargli i suoi ultimi assalti, di cui pareva non temesse, mentre si vedeva così ben munito, recitava varie orazioni in compagnia de' Religiosi, e invocava con più special'affetto i Santi del Paradiso: e dicendoli il P. Paci, che i Santi suoi Avvocati, gli Angeli, e la Beatiss. Vergine gli sarebbero

bero venuti incontro per ricever l'anima ſua, e condurla al Paradiſo, ſi riempì di tal gioia, che cagionò meraviglia, e cõpunzione grandiſſima agli aſtanti.

Ordinò, che nel seppellirlo fuſse poſta sopra il ſuo petto qualche Reliquia, ed eſsendogli riſpoſto dal P. Curato, che non conveniva, diſse, che vi ſi poneſse il Crocifiſso, e un'Immagine di carta della Madonna, che teneva appeſa al letto, datagli dal P. Paci inſieme con la Corona.

Viſitato di nuovo dal P. Generale de' Gieſuiti, e da lui confortato alla sofferenza de' patimenti, gli diſse fra l'altre coſe, che dopo la ſua morte ſi compiaceſse di conſolare la Sig. Principeſsa di Palliano; e di paſsar ufizi di convenienze col Sig. Duca Medina, e gli per lettere, ma appena ciò avea proferito, che quaſi riprendendo ſe ſteſso diſse: *o povero me! credevo d'eſsermi affatto diſtaccato da' parenti; e pure non è così*; ma reſtò aſsai confortato dalla riſpoſta, che prontamente ricevette dal P. Marcheſi, che gli ſoggiunſe: Aver anche Criſto penſato, e parlato alla ſua benedetta Madre, e al ſuo caro Diſcepolo, mentre in Croce pendente ſtava proſſimo al morire, e dal P. Curato, che l'avvertì, quello eſser ufizio di carità, *quæ nunquam excidit*.

Fra l'altre coſe ancora, che ſoleva dire, una era di morir volentieri, perchè così ſi aſſicurava di non tornar più ad offender Iddio: e ripeteva ſpeſſiſſimo gli atti di cõtrizione de' ſuoi peccati, e altri d'amor di Dio, ſuggeritigli ora dal P. Paci, ora da altri Religioſi aſſiſtenti, e queſti atti ſi può dire, che fuſſero

con-

continui, ed espressi con somma veemenza; si che gli prorompevano spontaneamente dalla bocca: cosa che facea stupire i circostanti, i quali non sapevano capire, come le forze, e la testa gli reggesse a tanto conato, e a tanta applicazione senza stancarsi, e annoiarsene mai, in mezzo a tanti dolori, tante languidezze, e sì lunga vigilia.

S'interrompevano solo tali atti in occasione, o di medicargli i vescicatori, o in dargli qualche ristoro o in rinfrescar cõ acque le fauci inaridite oltre modo dall'interno calore, o in moverlo da una sedia ad un'altra, non trovando nè meno breve riposo in un medesimo luogo, e sito. Ma anche in tali occasioni la carità seppe trovar modo di non stare oziosa, imperocchè nel maneggiarlo, sentendosi premere il vescicatorio, o altra parte offesa, con gran piacevolezza diceva: *figliuolo ci è il vescicatorio*; e senza verun'atto d'impazienza sopportava ogn'altro aggravio, e una volta, che si lamentò un poco di certa bevanda, disse, che era la sua carnaccia, che avea mostrata quella repugnanza. Dovendosi sciacquare, dimandava talora se era soverchia delicatezza, e avvicinandosi al fine lasciò anche questo sollievo; ed una volta fra l'altre, mentre il Sig. PietroPaolo Fabij suo confidentissimo, il quale del continuo con ogni attenzione gli assisteva, e con particolar affetto, e tenerezza lo serviva, gli porgeva la tazzetta col Sorbetto per sciacquarsi, presela nelle mani, nõ volle gustarlo, dicendo con sentimento grande di spirito; *offeriamo questo poco di gusto a Dio, giàche in questo stato non ho altro, che offerirgli*. Quan-

Quando era sopraggiunto dai dolori,i quali tuttavia più lo molestavano,non solo non dava segno veruno d'impazienza,ma si protestava di accettarli dalla mano del Signore, e di avergli in conto di grazie speciali, e però ne ringraziava S.D.M. e gli offeriva in isconto de'suoi peccati,e in cōtracambio a quel tanto di più, che il Salvatore avea patito per lui in Croce,e terminava i suoi affetti con lo stringer teneramente il Crocifisso al petto,o coll'imprimer affettuosi baci al di lui sacrosanto Costato, sì che pareva,che volesse inviscerar il Crocifisso dentro il proprio cuore,overo collocar il suo cuore dentro il lato aperto del Crocifisso. Donde prendevano tutti gli astanti, e anche i Religiosi motivo di grand'ammirazione, e compunzione,e di lodar il Signore,che infōdeva sì divoti affetti in quell'anima.

Nei parosismi poi,i quali più frequentemente gli sopravvenivano, subito, come già si è detto, prendeva il Crocifisso, e avvisando i Religiosi a somministrarli più ferventemente aspirazioni a Dio, perchè gli rimaneva poco tempo, e specialmente rammentando al P. Paci l'assoluzione sacramentale, animava il suo spirito a consegnarsi di buona voglia nelle mani del suo amoroso Giesu, ch'avea nelle mani: e pareva in certo modo, che dicesse come S. Ilarione: *Egredere anima mea quid times?* Sforzandosi per dir così d'esalar di propria volontà lo spirito nella piaga del Costato del Salvatore: e questi atti si ripeterono più volte: perocchè erano assai frequenti gli accidenti, i quali in tutto il Giovedì l'as-

falirono. Di modo, che altro non desiderava, che di quanto prima morire per ardente brama, che avea di unirsi a Dio nello stato beato della gloria, che sperava dalla sua infinita misericordia di cõseguire
Verso la sera de' Giovedì disse al Sig. Avvoc. Sabellico: *Vedete, che il mio male non era una semplice malinconia, come voi credevate; or pregate il Signore, che vi dia anticipatamente, come ha fatto a me per sua pietà, vera cognizione del pericolo della morte* e poco dopo dissegli, *Che se Dio gli avesse restituita la sanità, gli sarebbe in certo modo dispiaciuto.* Scorgendo su la soglia della Porta il Sig. Marc'Antonio Pasqualini disse: *Entrate Sig. Marc'Antonio, e imparate come si fa a morire.*
Il P. Curato stimò bene di dargli la benedizione Pontificia *in articulo mortis*, la quale fu da esso ricevuta con somma religiosità, e divozione, e disse, che averebbe desiderato d'esserne di nuovo accompagnato nel punto estremo di vita, come fu esequito.
Aspettava in tanto di rimaner oppresso in quella notte, che precedeva al Venerdì da uno di quei soliti parosismi, sicome i Medici gli avevan detto, che seguirebbe: E perciò rinnovava con maggior fervore le proteste col P. Paci, stando sempre ne' suoi sentimenti senza offuscazione veruna di mente: e con suo grandissimo gusto sentì dal P. Marchesi, che presto gli averebbe chiusi gli occhi: non bramando egli altra cosa, se non di trapassar quanto prima di questa vita: Se bene alle volte venendogli scrupolo di accelerarsi la morte, dimandava se gli era permesso di far qualche moto col corpo così addolorato.

rato, essendo prontissimo di astenersene quando ciò fusse reputato a colpa.

Passata una gran parte della notte in varj affetti divoti verso il suo Crocifisso, ed in orazioni vocali, dimandò ad uno de' Medici, quanto credeva, che li rimanesse di vita, secõdo lo stato del polso, e rispondendogli quelli con qualche ambiguità, egli con grand'intrepidezza d'animo gli disse, che li manifestasse liberamente la verità: allora quelli rispose, che gli rimaneva circa un'ora di vita. Al qual annunzio tutto rallegratosi in spirito, *su dunque* (rivolto a' Religiosi, prendẽdo il suo Crocifisso nelle mani, e stringendolo affettuosamente al petto disse) *o Padri miei facciamo orazione, prepariamoci per andar in Paradiso, come ho speranza nella Divina misericordia.* E s'incominciò a recitare varie orazioni divote, e le Litanie, e si fecero nuovamente le proteste, e gli atti soliti di Contrizione, di Fede, di Speranza, e di Carità col P. Paci. E perchè il tempo dell'ora era scorso di molto, disse quasi dopo due ore; *Oh che ora lunga è questa?* e facendosi toccar il polso, e sentendo dirsi dal Medico, che era ritornato, riprendette se stesso, dicendo al P. Baldigiani. *Ben ti stà: tu volevi sbrigarti presto, or si prolunghi al doppio. S' ha da far la volontà di Dio, nè più, nè meno di quel che ei vuole, conviene, che tu facci.*

La mattina del Venerdì dopo qualche ora fu osservato da' Medici, che il polso, il quale soleva ritirarsi, e restar oppresso per qualche spazio di tempo infin'a tanto, che durava 'l parosismo, s'era del tutto

riti-

ritirato, e per lungo spazio di tempo continuava in tale stato; nondimeno, benche egli fusse languido di forze per la continua vigilia, e per i dolori acutissimi, che in varie parti del corpo provava, e per mancanza d'alimento, che non gustava piu di prendere, stava con tutti i sensi, e potenze dell'anima attentissimo, e vigilante a tutti li aiuti spirituali, che li erano suggeriti dagli Assistenti, a effetto di chiuder bene l'ultimo punto della vita. Anzi fu osservato, che nell'esercizio di questi atti divoti non solo non diede mai segno veruno di annoiarsi, perche li fussero tante volte ripetute le medesime cose, e lette le medesime orazioni, anzi egli stesso le ricordava. e finendo i Sacerdoti di parlare, esso incominciaua a recitarle; sicche per istancarlo meno, conueniua seguitare a suggerirli quell'aspirazioni, e recitare quell'orazioni.

Essendoli detto, che per la qualità del male così angoscioso doueva patir assai, e perciò era assai compatito, replicò. *Io non patisco niente rispetto à quello che io merito: niente rispetto alla Corona, che mi prepara per sua sola bontà il Sig. Iddio in Paradiso, niente ancora rispetto a quel, che patì Giesu Cristo su la Croce per nostro amore. Iddio benedetto conta ciascun di questi momenti per darli il suo premio; e ciascun di questi momenti è una grazia speciale del Signore, del che lo ringrazierò per tutta l'Eternità. Quanto averebbe pagato, e pagherebbe una di queste grazie, e di questi momenti N. N.*

Dalle quali parole compresero gli astanti, che il desiderio grande, ch'egli avea di morir prestamente,

te, non procedeva dal volersi liberare da i patimenti, e dolori, che provava, ma principalmente dall' ardente affetto di unirsi a Dio in quello stato, in cui non si può più perdere.

Alle volte fu udito dire: *Come mai; e per qual cagione il Sig. Iddio si degna ora farmi tante grazie, avendole io tanto demeritate? che ho fatto io di buono? se pure non vuole Iddio premiare il visitar, che ho fatto il SS. Sacramento, el recitar la terza parte del Rosario;* e prorompeva spesso in somiglianti atti di confusione di se medesimo per la sua vita passata, e di confessione della Divina pietà, che riconosceva in se esser tanto soprabbondante: Donde prendeva il P. Paci motivo d'animarlo, siccome ancora faceva il P. Procuratore Generale de' PP. Ministri degl'infermi, il quale con gran carità, discretezza, e soa vità di spirito gli assistette per alcune notti: el P. Marchesi col rinnovargli ciò, che altre volte li avea suggerito, cioè, che il Signore gli donava tutto il suo corso di 33. anni consumati in fatiche, e dolori, e carichi d'infiniti meriti, acciochè con essi supplisse a tutte le mãcanze, e sodisfacesse à tutte le colpe della sua vita. Da' quali avvisi mostrava di ricever gran conforto.

Gli sopravenivano di tanto in tanto i soliti accidenti mortali, ne' quali ripeteva i soliti affetti, e baci al Crocifisso, accompagnati dall' orazioni degli astanti: e faceva tutti quelli atti possibili d'amore, chiedendo nuova assoluzione supponendo di morire in quel parosismo: sì che si può dire, che tante volte moriva santamente, quante lo sorpresero tali

accidenti in quella buona disposizione, e fervore di pietà attuale a tal fine più volte rinovata. E perciò dissegli il P. Marchesi, che il Sig. Iddio accettava allora tutte quelle aspirazioni, e affetti, che avea fatto in tali accidenti, perchè quando fusse giunto l'ultimo passo, non averebbe auto possibilità di farli per la gravezza dell'accidente mortale, come seguì.

Tornādo dopo uno di questi parosismi disse *morte morte*, el P. Paci dissegli, Volontà di Dio, Volontà di Dio, ed egli: *Padre domando perdono Confesso la mia viltà, che non so soffrire sì poco, quando Giesu ha sofferto tanto, prego il Signore ad accrescermi i dolori in questo Mondo in sodisfazione de' miei peccati, purchè mi dia forza da sopportarli.*

In tanto anelando più che mai il buon Signore a discioglier lo spirito da i legami della carne, si rivoltava al P. Marchesi con dolce lamento, dicendoli più volte: *ancor non mi chiudete gli occhi conforme mi avete promesso?* E rispondendoli quelli, che non era compito il giorno del Venerdì, in cui con tanti spasimi, e dolori Giesu era morto in Croce su l'ora di Nona, e che però sperasse, che prima di terminar quel giorno dedicato alla Passione di Cristo avereb be anch'esso terminata fra le pene la carriera della vita, si rallegrò, e si rassegnò insieme, aspettando l'invito dello Sposo Celeste.

Mostrò finalmente una gran gratitudine a quelli, che l'avean servito, tanto nel corpo, quanto nello spirito, e li ringraziò più volte, promettendo di ricordarsi di essi nel Paradiso, ove sperava di giunger

per

per la misericordia di Dio, e rivoltatosi al P. Paci gli disse: *Che posso, o potrò mai fare io per voi?* E replicando quelli molto. *E che cosa* soggiunse egli: Quando sarà giunta in Paradiso pregar per me: ed egli, *Sarei molto ingrato se nol facessi, pregate dunque il Signore, che me ne facci degno.*

Raccomandossi più caldamente all'orazioni de i Religiosi, i quali di nuovo venivano a visitarlo: e fra questi erano de i principali Superiori delle Religioni, se bene non gli era permesso dall'ambasce continue, che l'agitavano di aver con essi lungo colloquio, come desiderava.

Ordinò, che in quel giorno del Venerdì in memoria della Passione del Signore si tenessero sempre accese due fiaccole dinanzi a un Crocifisso conservato con particolar venerazione nel suo Palazzo per esser antica tradizione de' suoi Signori Antenati, che parlasse alcune volte a S. Brigida; e aggiunse, che si come furon trovate accese da loro medesime le candele dinanzi a questa sacra Immagine nel punto, in cui s'ottenne la vittoria navale sotto il Pontificato del B. Pio V. così egli sperando di morire in quel giorno dedicato al suo Crocifisso Signore, desiderava, che si trovassero accese quelle fiaccole dinanzi al Crocifisso in testimonianza, e ringraziamento della specialissima assistenza, che si era compiaciuto di concederli per sua immensa pietà in quel pericoloso combattimento di morte.

Fece prender su le 19. ore un'Oratorio composto ad onore della Passione di Cristo, e leggendo il P. Marchesi con gran pausa il buon Signore si sforzava d'accompagnarlo con divotissimi affetti, stringendo nelle mani il suo amato Crocifisso, da cui pareva, che non potesse distaccarsi. Ma alle volte era sforzato dalle ambasce più fiere, dalle quali era assalito, ad interrompere quelli affetti, e a dar qualche segno di maggior patimento, e dolore: alla cui sofferenza veniva eccitato da i Sacerdoti assistenti, e in particolare era rincorato dal P. Marchesi, dicendoli: *Non coronabitur nisi qui legittime certaverit:* e che quel

Si-

Signore, che teneva nelle mani Crocifisso non volle discender dalla Croce, ma in essa morire con tanti spasimi, a cui esso dovea in tutto conformarsi: *Factus obediens usque ad mortem*, da'quali ricordi rimaneva il suo spirito grandemente rinvigorito, dicendo spesso: *Domine adauge patientiam.*

Cadde in pensiero ad un Medico di darli un certo liquore, in cui era distillato d'antimonio, e d'altri ingredienti, potentissimi a discioglierli le fecce già per molti giorni condensate [secondo che diceva] e con tali ragioni persuase quei di Casa, i Religiosi, e quei Signori Principi, che tutti unitamente pregarono il P. Confessoro a persuader al Sig. Contestabile il prenderlo per avventurare in quell'estremo qualche opportuno rimedio alla salute del corpo; Ma egli con grand'animosità fece questa memorabil risposta: *P. Paci non so, come potete in coscienza costringermi a prender un tal medicamento, mentre sapete la buona disposizione, in cui ora per misericordia Divina mi trovo per morire, e che forse non la troverò in altro tempo migliore. Non mi curo di vivere per non azzardare di nuovo lo stato della mia salute.* Al che il P. Paci soggiunse: Sig. Contestabile per ogni altro motivo, che mi avesse arrecato l'averei costretta a prenderlo: a questo però nõ sò replicare, solo, che torni a fare al Sig. Iddio quel sacrificio di vita, che ha già fatto, perchè non mancheranno al Signore altri modi di rendergli la salute, quando egli voglia. Allora baciando il Santiss. Crocifisso, che stringeva nelle mani, disse sorridendo: *A dispetto del Medico verrò fra poco a godervi, come spero per vostra misericordia, o mio Giesu.* Anzi a dispetto del Demonio soggiunse il P. Paci, a cui egli: *Certo ancora, e molto più di questo.* Vdendo tutti gli astanti così degne risposte, restarono sopramodo edificati dalla generosità dell'animo del Sig. Contestabile, e benedirono l'immensa bontà del Sig. Iddio, che dava tali impulsi al cuore, e illustrazioni alla mente di lui. Ma il P. Marchesi non volle lasciar cadere in terra una

gemma cosi preziosa, che sperava doversi incastrare nella Corona immortale della gloria preparata dal Sig. Iddio a quell'anima benedetta, e perciò gli soggiunse; Questo, o Sig. Contestabile non è atto ordinario, è atto eroico, soprannaturale, inspiratogli così da Dio in quest'ultimi periodi di sua vita; dunque V. E. non si cura di prolungare la vita perchè desidera di andar ora a godere Iddio, come spera; del che in altro tempo di sopravivenza non si può accertare? E confermando egli tal atto con gran costanza d'animo, il Padre gli soggiunse: Or questo atto gli sarà copiosamente rimunerato, e in terra, e in Cielo da Dio: e così il Medico si partì col suo medicamento, rimanendo egli nella sua quiete, e viepiù anelante di consegnare prestamente lo spirito nelle mani del suo amoroso Signore.

Si compiacque finalmente Iddio di secondar questi voti generosi, i quali pure erano doni della sua grazia: onde stando egli in una sedia agitato da nuove smanie, quasi presago di quello, che in breve doveagli succedere, disse agli astanti, che levassero dal letto certi cuscini, e l'appoggiatoio di corame, acciò nō ingombrasse quando ivi porrebbero il suo corpo morto, ed essendo stato ciò eseguito, poco dopo volendo mutar sedia, posto il suo amato Crocifisso sopra il letto, s'alzò in piedi, e in quel punto soprafatto da nuov' accidente cadde subitamente a boccone sopra il letto, percuotendo appunto la bocca sopra il suo amatissimo Crocifisso, quasi *in osculo Domini moriturus*. Tosto fu alzato dagli astanti, e riposto nella sedia come semivivo, fu riconosciuto da tutti prossimo allo spirare, per vederlo affogare da quel mortal sintoma; onde con la raccomandazione solita dell'anima, con altre divote preci, fatte con ogni ardore da i Sacerdoti, e con la reiterazione dell'assoluzione datagli dal P. Paci, e della benedizione Pontificia (secondo che avea più volte egli medesimo richiesto) fu accompagnata quella benedetta anima, insino, che circa dopo un mezzo quarto d'ora spirò, poco prima, che suonassero le 21. ore del Venerdì, a' 15. Aprile essen-

essendo egli in età di anni 52. Chiusegli immantinente il P. Marchesi, conforme la promessa gli occhi, e seguitando a tener quel divoto Crocifisso nelle mani, che in tutto quel tempo dell'ultima agonia avea tenuto dinanzi al moribondo Signore, esortò brevemente tutti i circostanti a prepararsi a fare un simigliante passaggio, e a ringraziare il Sig. Iddio d'aver assistito coll'abbondanza della sua misericordia a quell'anima fortunata, sì che potea francamente dirsi, ch'ella fusse un trionfo della Divina grazia. Partirono tutti i Religiosi compunti, edificati, ammirati, e come assicurati della salvazione di quell'anima, che con tanta disposizione, e allegrezza era trapassata. Così parve, che restasse avverata la voce, che per la Corte del Sig. Contestabile, e per il Monastero di S. Egidio in Roma si era sparsa, cioè, che Suor Ipolita Teresa Maria Colonna sua Zia, Religiosa di esimia bontà, ancor vivente, solesse rispondere a chi la pregava d'interporre le sue orazioni appresso il Signore, affinchè il Sig. Contestabile ancor giovine si ravvedesse, e mutasse forma di vivere; *Non dubitate* (diceva) *spero, che sì come io lo strinsi bambino più volte nelle braccia, così morendo nelle mie braccia lo condurrò in Paradiso.* Anno parimente contribuito a sì buona, e ammirabil disposizione di quest'anima, alla morte le orazioni di Suor Chiara Maria della Passione Fondatrice del Monastero di Regina Celi Zia del medesimo Sig. Contestabile: perocchè oltre ad averne ella con modo particolare più volte in vita supplicato il Sig. in buona occasione ad una Religiosa, che questi non averebbe auto vita molto lunga, ma che per grazia di Dio si sarebbe salvato, e replicò il medesimo in altra congiuntura ad un'altra Monaca, aggiugnendo un'altra volta, che quando ella fusse davanti a Dio dopo la sua morte averebbe pregato per la salvazione dell'anime de' suoi Nepoti. Si come ancora due altre Venerande Religiose Carmelitane Scalze, essendosi prese a petto la salvazione dell'anima di questo Signore, con instantissime, e frequentissime preghiere ne hanno

implorata la Divina Maestà, ed anno auta sempre interna sicurezza, che per misericordia di Dio si sarebbe salvata. Piaccia al Gran Padre delle misericordie di conceder grazia tale, che si come la morte d'un amico vivamente appresa, servì a quest Principe di motivo ad incominciare a far buona vita, e a convertirsi a Dio: così noi dall'esempio della felice morte di lui apprendiamo vivamente la rilevanza grandissima d'assicurare in vita la salvazione dell'anima propria con la riformazione de' nostri costumi: e a non lusingarci di poter meritare il denaro diurno dell'eterna beatitudine nell'undecima ora finale di nostra vita, sì come speriamo, che a questo Signore sia accaduto: perocchè questa è stata singolarissima grazia di Dio, che nō deve esser posta ad esempio di ciascuno, conforme egli si protestò prima di trapassare, dicendo così mosso da Dio. *La mia vita è stata di scandolo, e d'inciampo ad altri, non vorrei, che fusse anco la mia morte, da cui prendessero soverchia confidenza.*

Io F. Bartolommeo Comandi Paroco perpetuo della Basilica de' SS. XII. Apostoli, e Lettor pubblico di Sacri Canoni affermo come sopra mano propria.

Io Bernardino Paci della Compagnia di Giesu affermo quanto sopra m. p.

Io Francesco Marchesi Prete della Congregazione dell'Oratorio affermo quanto sopra m. p.

Io Antonio Baldigiani della Compagnia di Giesu assistei ed affermo quanto sopra m. p.

Io Paolo Natalini Chierico Regolare Ministro degl'infermi affermo quanto sopra m. p.

LAVS DEO.